

2737

6752

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

-E-VI-2982-

6752

Poesia di Anonimo

Musica di Pasquale Anfossi

IL CURIOSO INDISCRETO

DRAMMA GIOCO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI NOVI

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1779.

DEDICATO

ALLE LORO ECCELLENZE

IL SIGNOR

STEFANO PALLAVICINI

GOVERNATORE DELLA STESSA CITTÀ,

E LA SIGNORA

MARGARITA PALLAVICINI

NATA DURINI

DI LUI CONSORTE



PER LA STAMPA IN L. SC. T. TIPOGRAFICA

CON PERMISSIONE

6752

ECCELLENZE

Nulla più mancava all'intrapreso mio impegno del Teatro di Novi fuor di trovare una delle più ragguardevoli persone, che alla grandezza de' Natali, all'in-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

'dole generosa, alle sociali virtù;
il genio delle bell' arti unendo,
alla mia incumbenza accordasse
una vantaggiosa protezione. Que-
sto fu il motivo, per cui ho impe-
trato i benefici auspicj dell' EE.
VV. alla scenica rappresentazio-
ne del Curioso Indiscreto, che
servirà di piacevole trattenimen-
to al villeggiare delle Nobilissime
Persone Genovesi, ed al Rispet-
tabile Pubblico di questa Città
nella corrente stagione. La qual
cosa, se mi venne concessa, fu
effetto di que' pregi, che, accre-
scendo lo splendore all' Immortal
Vostro Nome, la gioja vi rendono
del Popolo, che governate, e de-
stano in altrui meraviglia. Altro
adunque a me non rimane, che
d' implorare dall' EE. VV. il per-

nesso

messo di mandar fregiato col Vo-
stro Nome il presente libretto,
e di pregarvi umilmente, che, o-
norando lo spettacolo della vostra
presenza, vi degniate di gradire
un vero attestato di quel profon-
do ossequio, con cui mi pregerò
mai sempre di essere

Dell' EE. VV.

Umilissimo Divinissimo Obbligatissimo Servo
Giuseppe Grandini.

PERSONAGGI.

PRIMA BUFFA.

CLORINDA Dama promessa Sposa al Marchese Calandrano,
Signora Maddalena Granati

IL MARCHESE CALANDRANO Curioso destinato sposo a Clorinda
Sig. Gaetano Pontiggia

SECONDA BUFFA.

EMILIA Nipote del Marchese
Signora Luminosa Buzzi

TERZA BUFFA.

SERPINA Cameriera di Clorinda
Signora Maria Moroni.

La Musica farà del celebre
Sig. Pasquale Anfossi

Primo Violino, e capo dell'Orchestra per l'Opera
Sig. Giuseppe Remaggi.

PRIMO BUFFO.

IL CONTINO di Ripaverde, prima amante di Emilia, poi di Clorinda
Sig. Stefano Mandini

PROSPERO Maggiordomo, e Condottiere di Clorinda
Sig. Nicola Smeraldi

SECONDO BUFFO. MEZZO CARATTERE

AURELIO amico del Marchese
Sig. Vittorio Fucigna

LI DUE BALLI;

CHE SI RAPPRESENTERANNO

IL PRIMO

L'Innocenza
protetta
da Amore.

IL SECONDO

Il
Tutore
deluso.

Saranno composti dal Sig. Innocenzo Parodi, ed eseguiti dai seguenti.

Signori

Innocenzo Parodi
Gaetano Paccini
Giacomo Bedotti
Agostino Fornarelli

Signore

Teresa Rossignoli
Marianna Paccini
Annunciata Grandini
Maria Taglioni

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Carlo Taglioni | Signora Geltrude Radicati

Primo Violino, e Direttore della Musica
per i Balli

Sig. Giovanni Biancardi.

Inventore del Vestiario.

Sig. Bufotti di Milano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

- I. Giardino.
- II. Camera con Canapè.
- III. Orti Pensili.

ATTO SECONDO.

- IV. Cortile.
- V. Boschetto delizioso.
- VI. Galleria.

ATTO TERZO.

- VII. Cortile.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Nell'alzarsi il Sipario si vedrà il Giardino ripieno di Dame, e Cavalieri vestiti all'Olandese ivi venuti per una Festa, che dà il Marchese per rallegrare la Sposa.

Clorinda, il Marchese, ed il Conte seduti da una parte, Emilia, Aurelio, e Serpina dall'altra, e Prospero in piedi, quali nell'atto, che le suddette Dame, e Cavalieri ballano una Contradanza, cantano la seguente Introduzione.

Clor. a 2. **V**Iva sempre, viva amore,
Emi. a 2. Che fa tutti rallegrar;
Fa brillare in petto il core.
Mi fa lieta giubilar.

Tutti. Viva sempre, viva amore,
Che fa tutti rallegrar.

Cont. a 2. Ei festoso qui c'invita
Aur. a 2. A goder, la libertà.

Ser. a 2. Qui la gioja è pur compita,
Pro. a 2. E più grata ognor si fa.

Mar. Come saltan snelli, e destri
Come ferman giusto il piè.

A

Con.

Con. Bravi, bravi da maestri,
 Clo. ^{a 2.} No, più bel piacer non v'è.
 Tutti. Viva ec.
 Emi. Come intreccian ben la danza.
 Aur. ^{a 2.} Che bel garbo nel passar.
 Ser. Che graziosa contradanza,
 Pro. ^{a 2.} Nè di più si può bramar.
 Tutti. Viva ec.
 Emi. Quei vezzetti, quei scherzetti
 Ser. ^{a 2.} Mi dan gusto in verità.
 Aur. La mia bella sola è quella,
 Mar. ^{a 2.} Che contento mi farà.
 Pro. Ancor io avrei desio
 Di saltare, e di ballar.
 Clo. Il diletto, ch' ho nel petto
 Con. ^{a 2.} Solo amor mi fa provar.
 Tutti. Viva ec.
 Mar. La festa, mia Signora a Clo.
 Non è degna di voi, d'una mia Spofa;
 Ma il gentil vostro core
 Pago farà d'amore,
 Che a voi offre in tributo
 Infiem con la sua mano
 Il nobile Marchese Calandrano.
 Clo. Grazie, Signor, l'affetto
 Conosco all'opre, alla gentil favella.
 Mar. Lasciamo i complimenti,
 Incomodi a Cupido, e ad Imeneo:
 Dite, dite Sposina:
 Di me, che ve ne pare?
 Del personal, del volto,
Dell'

Dell'andar disinvolto; con caricatura.
 Di mia pettinatura;
 Che ne dite?
 Clo. E' un portento.
 Mar. E questa leggiadria,
 Ch'ebbi in retaggio dai miei Antenati?
 Ser. (A me sembra il Prior degli sguajati.)
 Con. Non v'è che dir; tutto risiede in lui
 Nobiltà, cortesia, virtù, ricchezza,
 Onor, spirito, contegno, e gentilezza.
 Emi. Mi sembra, che la Spofa al Con.
 Sia mesta, e fredda, io ben non la comprendo.
 Con. Non so che dir; ma neppur io l'intendo.
 Mar. Marchesina, abbastanza
 Ci siamo divertiti; andiam, ch'è tempo
 Ormai di riposar; Aurelio, amico
 Vi lascio in compagnia di mia Nipote;
 Contino, la mia Spofa,
 Voi dovete servir.
 Con. Sì grande onore
 Ricusar non degg'io;
 Emi. (Vi potreste scusar.) al Con.
 Con. (So il dover mio.)
 Signora, a me la mano. a Clo.
 Clo. Tante grazie, Signor; Serpina andiamo.
partono Clo., il Con., Ser., ed il Mar.
 S C E N A II.
 Emilia, Aurelio, e Prospero.
 Emi. **A** H, che quel complimento
A. S. Mi sveglia in sen la fredda gelosia
 Aur. Emilia, anima mia,

Ecco ritorno a te; l'amor, la fede
 Sempre serbai nel petto,
 Ed il tuo amabil volto
Emi. (Mi scorderò il Contin se più l'ascolto...)
parte non veduta da Aur.
Aur. Mille affetti ho nel seno;
 Mi confondo, deliro
 Ma Emilia dove andò? *si avvede della parten-*
Pro. Signore, vi dirò, *(za di Emil.*
 Che in amor si richiede ardir, franchezza;
 Ho letto in un' Istoria,
 Che per la sua Ragazza un certo Giove
 Ebbe il coraggio di cangiarfi in Bove;
 E con tutte le corna
 Passando il mar... l'Istoria è troppo lunga.
 Il fatto è, che in amore
Aur. Voi siete un parlatore.
Pro. E voi un freddo amante.
Aur. Ma pure in un istante
 Passo dal gelo al foco;
 Se mi riscaldo un poco, allor vedrai
 Tra l'affanno, e lo scorno
 Qual fier periglio fia scherzarmi intorno.
 Se folta nube oscura
 Rimira il passaggiero,
 Non va fuor di sentiero
 L'afilo a ritrovar.
 Ma se fra 'l lampo, e 'l tuono
 Si scioglie la tempesta,
 Apprende allor da questa
 L'orrore a payentar.

parte.
 SCE.

Prospero, e poi Serpina.

Pro. S' Egli sapesse mai che son prigione
 Per l' istessa cagione,
 Calmerebbe lo sdegno; ah che Serpina...
Serpina. Signor Prospero?
Pro. Oh cara; eccola quà.
Serpina. A quest' ora in giardin cosa si fa?
Pro. E voi perchè venite
 Così soletta in solitario loco?
Serpina. Per rivedervi un poco.
Pro. Ah mia Luna, mio Sol, mia bella Dea!
 Simile a Citerea
 Più nobil di Giunone;
 Di Pallade più faggia, e più sincera,
 Dalla più alta sfera
 Siete discesa
Serpina. Udite
Pro. A far beato
 Quest' uomo fortunato
Serpina. Basta, basta non più
Pro. Vorrei spiegarvi
 Quell' incendio, ch' io provo
 Dove siete parole, io non vi trovo.
Serpina. E vi pare d'aver finor taciuto?
 Signor Prospero mio ciarlare assai.
 Mi sembrate un mulino naturale,
 Ma le Donne con voi staranno male.
 Eh ci vuol altro Padron mio caro,
 Che moti, e chiacchere, parole, e inchini:
 Ci von regali, ci von zecchini

A 3

Per

Per farci subito innamorar.
 Una mantiglia di raso nero,
 Di drappo un abito, ma forestiero,
 Bella una scuffia all' Olandese,
 O fatta a pizzo alla Francese
 Con fiori, e penne in quantità.
 Voi già capite, voi m' intendete
 Oro, ed argento solo ci vole,
 Che di gran ciarle, e di parole
 Oggi la donna non fa che far. *partono.*

S C E N A IV.

Camera con Canapè.

Contino, e Marchese.

Mar. **M**A che dite, Contin, della mia Sposa?

Con. **V**oi siete fortunato.

Mar. Ho tutto preparato
 Per li nostri sponsali.

Emilia, e voi. Clorinda, ed io: che nozze,

Che belle coppie mai,

Che gubbie, che pariglie!

Con. Che? Siam forse cavalli?

Mar. Eh no, dicevo

Per fare un paragone.

Con. Avete il cor contento, e con ragione.

Mar. Eppur mi sento in petto

Una smania, un timore

Con. E cosa mai farà?

Mar. Una semplice mia curiosità.

Con. Curioso? ma di che?

Mar. Vorrei Mi spiego

(Già qui niuno ci ascolta)

Saper

Saper se la mia sposa

Contenta è al par di me; svelarle il core.

Con. Il metodo vel dirà.

Mar. Sì, che son matto;

Il matrimonio quando è fatto, è fatto.

Con. Ma questo; perdonate,

E' andar cercando il mal, non so approvarlo,

E certo è un' indiscreta

Curiosità.

Mar. Che dite?

Io curioso non sono;

Cerco sol la mia quiete;

Voi Conte mio dovete

Fingervi di Clorinda innamorato.

Con. Che? Siete forsennato?

Mar. Vi prego almeno

Arder per lei d'amore un quarto d'ora.

Con. Ma l'occasione Sappiate,

Potrebbe in un momento

Mar. Cessate allor di amarla.

Con. Oh che cimento!

Ah che il furbetto amore

Sai, che n'attende al varco,

Sai, che tien pronto l'arco,

E allor ferisce un core

Quando timor non ha.

Mar. Amico, lo conosco,

Curioso, sì, son' io,

Ma questo dubbio mio

Chi scioglier mai potrà?

Con. Oibò non l'intendo;

A 4

Ardita

Ardita è l'impresa,
 Che contro d'amore
 Non vale difesa;
 Non posso, non voglio;
 L'impiccio, l'imbroglione
 Sospetto mi dà.

Mar. Conte, amico, deh senti;
 Clorinda a noi ne vien; adesso è tempo
 Di far l'esperimento,
 Fingerò di dormire; *si getta sul Canapè, fin-*
 Con. Ma sappi (*gendo di dormire.*)
 Mar. Ella è già qui, non poi fuggire.

SCENA V.

Clorinda, il Conte, ed il Marchese.

Con. S'ignora, e dove?
 Clo. S'In traccia del Marchese.
 Con. Dorme egli qui.
 Clor. Lasciamolo in riposo.
 Con. Ed, or che il vostro Sposo
 Sogna forse di voi, seder possiamo
 Fintanto che si sveglia.
 Clor. E ben, sediamo. *siedono.*
 Con. Che vi pare di questa
 Città, degli usi nostri, e del soggiorno?
 Clor. Non è compito il giorno
 Da che son arrivata.
 Con. La Donna vede assai con un'occhiata.
 Mar. (Che servon tanti esordj?) *al Con.*
 Veniamo presto al punto. *furtivamente.*
 Con. (Ah, che impegno funesto!)
 Clor. Voi tacete, cos'è?

Con.

Con. Clorinda, oh Dio!
 Clor. Che vuol dir quel sospira?
 Con. Io son confuso;
 Innanzi al vostro aspetto
 Io perdo la parola.
 Clor. E la cagione?
 Mar. (Dille male di me.)
 Con. Ma perdonate
 Di gusto assai cattivo mi sembrate.
 Che bello Sposo in ver, bell'anticaglia!
 Mar. (Oh questo è troppo.)
 Clor. Conte:
 E' una grande infolenza, *s'alza da sedere.*
 Dir male in mia presenza del mio Sposo.
 Mirate, che visino *accen. il March.*
 Rassembra un Amorino
 Con. Ed a me sembra un Satiro,
 Un uom di brutto umore
 Mar. (Gli venga l'anticore,
 L'ha interrotta nel meglio.)
 Con. Ridicolo, geloso
 Clor. Olà, Marchese? *lo desta.*
 Mar. Cos'è, cosa volete?
 Clor. Vi fa male il dormir senza bisogno.
 Mar. Lasciatemi finir un certo sogno.
torna a fingere di dormire.
 Con. (Amico sei contento?
 Cosa cerchi di più.) *piano al March.*
 Mar. (Rinforza adesso
 Come fossi da ver innamorato.) *al Con.*
 Clor. (Un moto io sento in petto.)

A 5

Con.

Con. (Un palpito mi vien.) Per dono, o cara, a Clo,
Dimanda l' amor mio;
Se trascorso son io,
Colpa è de' vaghi lumi . . .

Mar. (Bravo, bravo.)

Con. Della rosa vermiglia,
Che sulle guance avete.

Mar. (A meraviglia.)

Con. Eccomi a vostri piedi . . . s' inginocchia.

Clor. Oimè, forgete; s' alza.
Io gelo, io fudo.

Con. Io divento di fasso. guardandosi.

Clor. Non so mover il piè. l' un l' altro.

Con. Non parto ancora.

Mar. Sig. Conte, è passato un quarto d' ora.

*S' alza dal Canapè, e si mette in mezzo a
a Clor., ed al Con.*

Oimè li veggio stolidi;
Immobili si mirano . . .
Non parlano, sospirano,
Che cosa mai farà?

Se il quarto della Luna
In questo punto avremo,
Tre Statue diverremo,
Non v' è difficoltà.

Questa parlar vorria, a Clor.
E' sdegno, ben l' intendo;
Spiegarfi quel desia, al Con.
Ma finge, già si sa.

Intanto quell' occhiate,
Quei moti alterni, oh Dio!

Mi

Mi danno a dubitar.
Confuso già son' io,
Dubbio, timor, sospetto
Racchiusi entro il mio petto
Mi fanno palpar.

parte.

S C E N A VI.

Clorinda, ed il Conte.

Clor. (*Il*) Arte il Marchese, qui mi lascia, e intan-
M. Misera, oh Dio! mi sento (to
Tutto in tumulto il cor.)

Con. (Partir vorrei,
Ma il piè par, che s' arresti,
E non oso parlar.)

Clor. (Ma dove mai,
Dov' è la mia costanza!)

Con. (Ah che io prevedi
Già la mia debolezza!)

Clor. Conte, perchè tacete?

Con. Io non so mi confondo.

Clor. Ma poc' anzi
Tanto ardor, tanto foco . . .

Con. Oh Dio! sappiate,
Cara s' accosta con tenerezza.

Clor. Che ardir è il vostro? con aria.

Con. Perdonate.

Clor. Questo importuno amore
Disdice a un Cavaliere.
(Ah, non lo dice il cor.)

Con. Cara, sentite:
Deh permettete almen . . . le bacia la mano.

Clor. Che impertinenza?

A 6

Con.

Con. Perdono, anima mia . . .

Clor. Conte pazienza.

Ah spiegarti, oh Dio, vorrei
 Quel desio, che il cor m' affanna;
 Ma la forte mi condanna
 A tacere, e a sospirar.

Nol consente il crudo amore,
 Ch' io mi strugga ad altra face:
 Del suo barbaro rigore
 Conte mio non ti lagnar.

Deh presto partite,
 Andate, fuggite
 Lontano da me.
 La vostra diletta
 Emilia v' aspetta
 Languir non la fate,
 Ch' è degna d' amor.
 (Ah stelle spietate
 Nemiche mi siete!)
 Andate, correte,
 Sol questa ha l' impero
 Del vostro bel cor.

S C E N A VII.

Il Conte solo.

He stravaganza è questa!
 Sembra pure, che m' ami,
 Ma poi di fasso il core
 Dimostra aver, nè parla più d' amore.
 Mille contrarie idee
 Mi si affollano in mente
 Di timor, di speranza, . . . ah mi confondo,
 Vado

Vado . . . resto . . . che fo? Dove m' aggiro? . . .
 Penso . . . pavento, oimè! Quasi deliro:
 Non più; da lei si vada
 A spiegarle . . . ma qual gente s' appressa
 Da quella parte, e questa? . . .
 Oh mio Signor . . . Chi è lei? . . .
 Il dovere? . . . Va bene:
 Sì, vi ubbidisco, andiamo . . . Oimè fermate,
 Ferito io son: in quella parte ascolo
 Il maledetto Amore
 Vibrò lo stral, prese la via del core:
 Più resistere non so: cresce la smania,
 Che sì mi rende oppresso,
 E la fiamma d' amor giunge all' eccesso.

Come il vapor s' accende

In aria a poco a poco,

Così l' ardente foco

Si accresce nel mio cor.

Oimè, che foco orribile,
 Che fiera pena e questa;
 Tiranno amor ti arresta,
 Non tanta crudeltà.

Voi pupillate amabili
 Del caro Idolo mio,
 Voi sol potete, oh Dio!
 Temprar sì grande ardor.

Ma qual torrente gelido
 Nel core mi precipita,
 E m' empie di timor!

Ah tra l' ardore, e il gelo
 Fra cento smanie, e cento

Che

Che gran tumulto io sento
Che delirar mi fa. *parte.*

S C E N A VIII.

Emilia, indi Aurelio.

Emi. **C**onte, Conte; oh destin! Egli mi
Chi mai creduto avria (fugge!
Cotanta crudeltà!

Vo' seguire i suoi passi... *vuol partire, ma in-*

Aur. Ove si va? *(contra Aurelio.)*

Emi. Dove a me piace.

Aur. In traccia del Contino?

Emi. E ben? Forse degg'io

Di tutto l'oprar mio

Render ragione a voi?

Aur. Ma dimmi; qual' errore...

Emi. Non ha ragione amore!

Aur. E bene: col mio sangue.

Estinguerò la dolce fiamma antica...

Emi. Eh, non fate Signor tanta fatica.

Già fra le smanie, e l'ira

Lo veggo palpitar.

Già per dolor sospira,

Già il sento delirar.

Che amabile piacere,

Che dolce, e bel godere.

Che nobil trionfar.

parte.

S C E N A IX.

Aurelio, Prospero, e poi Serpina.

Aur. **D**onna perfida, ingrata, *(ta...*

Di me non riderai, la mia vendet-

Pro. Dove con tanta fretta?

Aur.

Aur. A far strage, ruine
Di chi m'offende.

Pro. Io vi parlo da amico,
Fate un poco matura riflessione...

Aur. Eh via, non mi seccar, sciocco, buffone. *parte.*

Pro. Buffone a un Gentiluomo?

Ser. Prospero, cosa avete?

Pro. A un Maggiordomo?

Ser. Ma qual'è la cagion del vostro sdegno?

Pro. Corpo d'un Musulmano! Ad un mio pari?

Perchè vo' consigliarlo,

Farmi un tratto così barbaro, e strano!

Crederà, che io mi sia forse un Villano?

Ser. Mi vien quasi la voglia

Di darli quattro schiaffi;

A suo comodo poi...

Pro. Cosa volete?

Ser. Si potrebbe saper, se m'è permesso
La cagion della lite?

Pro. Aurelio indemoniato

Come un Toro stizzato

(L'avrà da far con me) cercai condurlo

Per la via del dover, della ragione,

Trattarmi di Buffone!

Ser. Eh via; pensate:

Aurelio è un Cavaliere,

Ma ferito in amore...

Pro. Ed io chi sono?

Non sono un Gentiluomo, un Letterato?

Leggo, scrivo, registro, e so de' Conti.

E 'l mio nome si fa di là da' monti.

Non

Non sapete i miei Parenti?
 Un Nipote è Paggio in Napoli;
 Un Cugino in Inghilterra:
 Un mio Zio, ch'è morto in guerra
 Pien di gloria, e di valor.
 In Olanda v'ho il Cognato:
 In Moscovia v'ho il Fratello:
 Podestà di Montebello
 Fu mio Padre se non sbaglio:
 E mio Nonno è nel Serraglio
 A servire il gran Signor. *partono.*

S C E N A X.

Orti pensili,

Marchese, e Contino.

Mar. Mico, i dubbj miei (periglio
 Van crescendo a momenti, e il mio
 Ha bisogno di ajuto, e di consiglio.

Con. Il consiglio è sincero, ed amoroso:
 All'uom disdice affai l'esser curioso.

Mar. Io curioso non son, ve lo ripeto.
 E questa voglia mia
 Non s'estende a cercar i fatti altrui.

Con. Ma qualche volta è ben sprezzare i fui.

Mar. Non resto persuaso:
 Non prendo Moglie a caso;
 E un grande esperimento
 Penso di far; ho pronti alcuni amici
 Da Marinar vestiti,
 Che fingo dall'Olanda a voi inviati
 Con ricca eredità.

Con. E voi con questa

Ri-

Ridicola finzion che pretendete?

Mar. Così vi renderete
 Degno dell'amor suo, offrendo a lei
 Un sì ricco Tesor.

Con. Ma voi credete . . .

Mar. Ella già vien; gli amici
 Quivi son pronti, e al solo vostro cenno
 Dovranno comparir.

Con. Io non mi fido

Mar. Non occorr'altro; amico, in voi confido. *par.*

S C E N A XI.

Conte, e poi Clorinda.

Con. **A** H qual cimento mai
 Si rinnova al mio cor! Eccola, o Dei!
 Che farò?... Mi presento?... Ed in qual modo?
 Fingerò non vederla,
 E quelle fiamme, che il mio sen ricotta,
 Scoprir saprò con una Canzonetta.

Amor, che un dì feristi per Adone

Il sen della tua bella Genitrice;

Dimmi, perchè, crudele, a me non lice

In sen della mia Dea destar pietà?

Clor. Ho inteso; egli mi vide;

Con una Canzonetta

Svellommi il suo desio;

Un'altra ne dirò, che spieghi il mio.

Amor, che un dì feristi Endimmione

Cogli occhi della bella Cacciatrice;

Dimmi perchè, crudele, a me non lice

In sen dell'Idol mio destar pietà?

Con. Clorinda, anima mia . . .

Clor.

Clor. Con chi parlate?

(Oimè, ch' io non resisto.)

Con. Perdonate l'ardir; un picciol segno
Offerirvi or vorrei dell'amor mio;

Clor. Conte, voi m'affliggete.

Con. Cara, non lo credete?

Olà. *si vedono comparire diversi Marinari
che portano ricchissimi doni.*

Clor. Qual gente è mai?

Con. Son Marinari, e recano da Olanda
Una mia eredità, che fra ricami,
Drappi, gemme preziose, argenti, ed oro
Forma un picciol tesoro.

S C E N A XII.

Il Marchese, e detti.

Mar. (*Non qui gl'amici* *(disparte)*
vediam, che seguirà.) *si mette in*

Clor. Che belle stoffe!

Gemma non vidi mai al par di questa. *con-*
templando i doni.

Con. Sarà men bella su la vostra testa.

Mar. (Attonita, e dubbiosa
Contempla, e poi sospira.)

Clor. Sul mio capo?

Con. Sì bella,
E stoffe, e gemme, ed oro
Tutto vostro farà, se la mia mano
In tant' orror non v'è.

Clor. (Resisto invano.)

Mar. (La veggio titubante,
E' vicina la resa.)

Clor.

Clor. Oh Dio... Non so spiegarmi... Io son con.
Ammiro il vostro brio; *(fusa.)*
L'amor, che in voi si accende,
Più d'ogni dono ancor...

Mar. (Ecco si arrende.)

Con. (Ah che costei vacilla...
Con un ripiego almen vorrei spiegarle,
Che il Marchese l'ascolta.) O mia Clorinda,
Quest'anello prendete, *gli dà l'anello.*
Ed in questo osservate, o mio tesoro,
Se per voi peno, e se fedel vi adoro.

Clor. Che bella gemma è questa!
Qual'arte! qual lavoro!
Ma chi son mai costoro,
Che veggio incisi quà?

Con. Didone con Enea,
E Jarba il Re de' Mori,
Che ascolta i loro amori,
Là indietro se ne sta.

Mar. (Che c'entra qui Didone;
Jarba, che ci ha che fare?
Vorrei pur contentare
La mia curiosità.)

Clor. Quanto è vezzoso Enea!

Con. Didone quanto è bella!

Mar. (Da questa lor favella
Nulla comprendo affè.)

Clor. Enea m'alletta, e piace.

Con. Ma Jarba non vedete?

Clor. E ben?

Con. Non intendete?

Mar.

Mar. (Oh poveretto me!)

Con. Voi siete la Regina:
Il Moro egli è il Marchese,
Che coll' orecchie tese
Sta quivi ad ascoltar.

Clor. Come, il Marchese è qui?
O Ciel, non mi credea . . .

Mar. Jarba, Didone, Enea
Mi fanno stralunar.

Clor. Ah, mi si accende in petto
Un odio, ed un dispetto.
Che rattristar mi fa.

Con. a 3 Ah, mi si accende in petto
Un dolce, un nuovo affetto,
Che consolar mi fa.

Mar. Ah mi divora il petto
Il dubbio, ed il sospetto,
Che sgomentar mi fa.

Clor. Via, malnati, olà, partite; ai Marina-
ri, che partono.
Punirò sì folle ardire.

Ah non posso più soffrire al Con.
Questa tua temerità.

Con. Ah, pietà, perdon ti chiedo:
Sì, son reo, lo vedo anch' io.
Del mio ardir, del fallo mio
Colpa è sol la tua beltà.

Mar. Ah respiro: più non chiedo:
Or mi sento consolato:
D' ogni mal m' ha risanato
Questa mia curiosità.

Can.

Con. Bella, io t' amo, e tu crudele . . .

Clor. Taci perfido, arrogante.

Mar. Un amico più fedele,
Una Donna più costante
No per certo non si dà.

Clor. Oh che gioja, oh che contento!

Con. Che piacer in petto io sento
a 2 Di burlarlo come va.

Mar. Di sì bella fedeltà. parte Clor., e Con.
S C E N A XIII.

Il Marchese, poi Serpina, e Prospero.

Mar. **N**A dove si trova
M Esempio più raro
D' amore, e di fè . . .
Ma star qui non giova:
Sposarla vuol adesso
Riparo non v' è.
Olà dove siete?

Ser. Signor, che chiedete?

Pro. Signor, comandate.

Mar. Su presto, avvivate
In questo momento,
Che meco Clorinda,
Emilia, ed il Conte
Sien pronte a sposar.

Ser. Eppure io pavento,

Pro. a 2 Che nulla faremo.

Mar. Sì, tutti godremo,
E s' ha da ballar.

Ser. L' amor li dà in testa.


Pro. Divenne già folle.

Mar.

Mar. Che spaffo, che festa!
 Il fangue mi bolle,
 Il core mi brilla,
 Che grato piacer,
 a 3 Tra canti, e tra fuoni
 Ridiamo, balliamo,
 Andiamo a goder. *partono.*

S C E N A XIV.

*Clorinda, poi il Conte, indi il Marchese,
 ed Emilia, poi Aurelio.*

Ser.  Ara pace, e dove sei?
 Chi t'invola, oh Dio da me?
 Per il Conte la perdei,
 Nel mio cor già più non v'è.

Con. Dove sei mia bella calma,
 Chi da me ti allontanò?
 Il riposo di quest' alma
 Ah Clorinda m' involò.

Clor. Conte mio

Con. Clorinda amata .

Clor. Che pensate?

Con. Che faremo?

a 2 *La mia forte è sì spietata,
 Che risolvere non fo.*

Mar. Cara Sposina amabile
 La mano presto a me.

Emi. Contino mio adorabile
 La destra porgo a te .

Clor. (Misera me, che sento!)

Con. (Oimè, che colpo è questo!)

a 2 (Qual fulmine funesto
 M'ingombra di terror.)

Mar. Sarai tu la mia Sposa.

Emi. L'Idolo mio farai.

Clor. (Dove si vide mai

Con. a2 Più tormentato cor.)

Aur. Ferma, che mia tu sei. *ad Emi.*

Tu la promessa attendi. *al Mar.*

Mar. Ma cosa mai pretendi?

Aur. Ragion de' torti miei.

Emi. Eh via, non ascoltar. *al Mar.*

Mar. Io Mi meraviglio.

Aur. Incontrerò la morte.

Emi. E' vano il tuo consiglio. *ad Aur.*

Clor. (Numi, che bella forte

Con. a2 In punto a noi si dà.)

Mar. Cospetto . . . Io son Marchese.

Aur. Un Cavalier son io.

Mar. E il Conte, Padron mio,
 Emilia ha da sposar.

Aur. Or ben, di tali offese . . .

Mar. Or bene in campo armato . . .

Clor. Il caso inaspettato

Con. a2 Gran gioco a noi farà.

S C E N A XV.

Serpina, Prospero, e Detti.

Ser. S'ignore, in tavola, presto venite.

Pro. S' Li Convitati sono già lesti. *fretto-*

a 2 *E non conviene farli aspettar. (lofi.*

Aur. Ce la vedremo

Emi. Che far vorresti?

a 2 (Quest' altr' ostacolo ci può giovar .

Ser. V' è la Marchesa della Gazzetta;
La Contessina dell' Albachiera .
La Baronessa dell' Erbamara,
Ed una Dama del Canada .

Mar. (Di rabbia fremo.) Eccomi a volo . *a Ser.*

Pro. V' è il Capitano Baron Civetta;
Il Marchesino di Saffo Frasso;
Il Conte Asdrubale Tasso Barbasso,
E un Cavaliere dell' Alcalà .

Mar. (Mi sento rodere.) Per un momento, *a Pro.*

Aur. L' affetto , ingrata . . .

Emi. Più non rammento :

a 2 (Con voi tiranno più amor non è .)

Ser. Madam Bignè , Monsiù le Blò . . .

I ro. Monsiù Sciodè , Madam Dupò . . .

Mar. Tu m' hai seccato , tu m' hai stonato ;
Andate al Diavolo voi , la Contessa ;
Il Capitano , la Baronessa ;
Il Saffo Frasso , coll' Albachiera ,
Tasso Barbasso , coll' Erbamara ;
Madam Bignè , Monsiù le Blò ;
Monsiù Sciodè , Madam Dupò .

Clor. Non mi par cosa .

Con. Non è prudenza .

Ser. Non è un far nobile .

Pro. Non è decenza ;

a 2 Vuole il dovere . . .

a 2 Vuol la ragione . . .

Mar. Ch' io schiatti , e crepi ? Ben si vedrà .

Tutti

Tutti. Che gran disturbo , che confusione !
Nè so tal fatto , che fine avrà .

a 2 Par che rimanga stupido ,
Come risolverà ?

a 3 Par ch' egli resti immobile ,
Questo che mai farà ?

a 2 Caso più strano , e barbaro ,
Certo , che non si dà .

Tutti. Oh che sventura orribile ,
Tutto gelar mi fa .

a 2 Ho nel cuore un spietato martello ,
Che mi batte , e gran pena mi dà .

a 2 All' orecchio mi sta un campanello ,
Che sonando smarrire mi fa .

a 2 Che campana noiosa , e molesta ,
Rimbombando mi fa delirar .

Pro. Un frullone mi sento alla testa ,
Che girando mi fa palpitar .

Tutti. Che tumulto , che moto , che chiasso ,
Che rumore , che fiero sconquasso .

Clor., e (Batte , batte .)

Con. (Sona , sona .) Mi fa disperar .

Ser. (

Aur. (

Mar. (Gira , gira .)

Pro. (

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Aurelio, Prospero, indi Emilia.

Pro. S' Ignor Aurelio, quel ch'è stato è stato;
Rasserenate il volto,

Non pensate ad amor.

Aur. Dalli tuoi lacci sciolto
Parli così, se tu sapessi . . .

Pro. Anch'io
Sono un pochetto amante.

Aur. E la tua bella
E' infida al par di quella,
Che imprigionò il mio core?

Pro. Potria darfi, nol so.

Aur. Che donna ingrata!
Un anno sol di lontananza . . .

Pro. E un anno
Vi par poco? Le Donne
Allora son fedeli
Quando variano oggetto
Almen due volte il giorno.

Emi. Che modo di parlar? Voglio insegnarti . . .
sopraggiunge Emi. prendendo Pro. per un

Pro. Oibò; solo dicea . . . *(braccio.)*

Aur. Non ascoltarla. *tirandolo a se.*
Emi.

Emi. Quando una Donna parla . . . *come sopra.*

Pro. Sì, Signora . . .

Aur. Ragiona un Cavaliere . . . *come sopra.*

Pro. Certo vuole il dovere . . .

Emi. Son le Donne . . .

Aur. Le Donne son . . .

Pro. Ma capperi

Io sono Letterato;

Io son Matricolato;

Ed il costume delle Donne poi

Credo anch'io di saperlo al par di voi.

Sono le Donne, sì Signore, *ad Aur.*

Buone lane, trista pelle . . .

Non è vero, ho fatto errore; *ad Emi.*

Buone, sagge, oneste, e belle,

E non v'è da dubitar.

Dice ben Vossignoria, *ad Aur.*

Varian genio in un baleno,

Sono un tossico, un veleno . . .

Non Signora, è una bugia, *ad Emi.*

Ho preteso di scherzar.

Son sincere, son buonine, *ad Aur.*

Son colombe innocentine . . .

Non vi piace? Sono appunto . . .

Aspettate, eccomi al punto.

Questa è cosa da crepar.

Son farfalle, sono tarle . . . *ad Aur.*

Maledetti! Colle ciarle

M'impediscono il parlar. *parte.*

Aurelio, Emilia, e poi il Marchese.

Aur. **A** Vete inteso?

Emi. **A** E ben?

Aur. Che son le Donne . . .

Emi. E voi perchè frattanto

Ognor le seguitate,
Morite, e spasimate?

Aur. Io non le curo;

Emi. Ed io pur v'assicuro,
Che gli uomini mi piacciono
E se vedo qualcun, che sia brillante,
Vezzofo, galantino . . .

Aur. Per esempio il Contino . . .

Emi. Appunto.

Aur. Ah perfida!

Emi. Che sciocco Seccator!

Aur. Che menzognera!

Mar. Oh che bella espressione!

Che nobil complimento! E la cagione?

Aur. Signor Marchese, udite . . .

Emi. Udite, Signor Zio . . .

Aur. Mi diè la fede Emilia.

Mar. Ottimamente.

Emi. Amo adesso il Contino.

Mar. Non mi dispiace.

Aur. Io sono il primo Amante.

Mar. L'anzianità è un diritto.

Emi. A me non piace.

Mar. Il Matrimonio è libero,

Aur. E la promessa?

Mar.

Mar. E' debito.

Emi. La mia renitenza.

Aur. Già sono al fine della mia pazienza.

Mar. Pigliatevi, lasciatevi,

Sposatevi, strozzatevi,

A me non me n' importa.

Aur. E tanti giuramenti

D'esser costante, e fida ancor lontana?

Emi. Se gli ha portati via la Tramontana.

Se anch'io avessi a maritarmi

Per far bene i fatti miei,

Scioccherello lo vorrei

Per averlo in mio favor.

Ma però son buona, buona,

Son d'un genio moderato,

E farebbe fortunato

Chi m'avesse da toccar.

Non mi frulla già il cervello:

Quando fossimo a quel caso

Se il menassi per il naso

Con giudizio il saprei far.

S C E N A III.

Aurelio, il Marchese, indi Clorinda, poi il Conte.

Aur. **MAR** caro mio Marchese.

Mar. **AUR** Aurelio mio carissimo.

Aur. Eccedono le offese.

Mar. Vi compatisco assai.

Aur. Il mio dolore . . .

Mar. Io sempre vi farò buon servitore. *parte.*

Aur. La Nipote è infedele, e pazzo il Zio;

Ah, che lo sdegno mio s'avvanza a segno,

B 3

Che

Che tollerar non fo verun ritegno.

Clor. Dove così turbato?

Aur. Ah, Marchesina

Lasciate per pietà . . .

Clor. Del vostro affanno

M'è nota la cagione:

Emilia vi disprezza,

Ma pur vostra farà.

Con. (*Clorinda, ed Aurelio,*

Quai secreti fra lor?) *si ferma in osservaz.*

Aur. Io non ho pace;

Clor. Fidatevi di me, farem contenti.

Con. (Oh Ciel, che tradimenti!)

Aur. Ma come? E farà vero?

Clor. Tutto per voi farò.

Con. (Che scellerata!)

Aur. Ma quel cor voi potrete . . .

Clor. Seguite i passi miei, che lo vedrete.

partono Clor., ed Aur.

S C E N A IV.

Conte, poi Prospero, Serpina, indi Emilia.

Con. Dove son? che m'avvenne?

Dormo, deliro? Oimè . . . Ma ciò ch'

Ciò ch'io stesso ascoltai. (io vidi,

Non è illusione, o sogno? Ah Donna instabile

Il Marchese tradisti, ed ora indegna

Ufi a me quest'inganno? Alla vendetta

Aspira l'alma mia,

Troppo m'agita il fen la gelosia.

va per partire infuriato, ed incontra Pro.

Pro. Qual smania Sig. Conte?

Perchè tanto furor?

Emi.

Emi. Fermati Conte.

Ser. Tenetelo Signora.

Pro. E' imbestialito.

Emi. Ma perchè? non comprendo . . .

Con. Non m'annojate.

Emi. Ed in che mai v'offendo?

Pro. Ma è caso rimediabile?

Ser. Bisogna qualche cosa?

Emi. Fidati pur di me.

Pro. Che cosa avete?

Ser. Il principio . . .

Emi. Il perchè . . .

Pro. La causa . . .

Ser. Il danno . . .

Con. Voi rendete maggior questo mio affanno.

Se voi provaste almeno

Il fier tormento mio,

So che dareste oh Dio

Soccorso al mio penar.

Io peno, e pur non chiedo

Al mio penar aita

Ho in odio infin la vita

Eppur io vivo ancor.

La smania già cresce

Il petto già langue,

Al core v'è il sangue.

Mi sento mancar.

Che fiero tormento!

Che barbaro affanno!

Oh amore tiranno

Mi fai delirar *parte.*

Emilia, Serpina, e Prospero.

Emi. VO' seguire i suoi passi,
Voglio scoprire il tutto.

Pro Un qualche caso brutto
Mi presagisce il core:

Ser. Nol perdetevi di vista.

Emi. Ahi! crudo amore! *parte.*

Pro. Questo amore è un tiranno,
Che agli uomini fa spesso
Rivoltar le cariole.

Ser. Voi come state in tuono?

Pro. Il mio cervello

Non è soggetto a mutazione alcuna,
Ch'io nacqui appunto al pieno della Luna.

Ser. Voi dunque a quel che vedo
Non pensate in amore?

Pro. Per voi (però senz'impazzir) io peno.
Io sono, o bella, un Seneca svenato,
Un Socrate, un Catone innamorato.

Ser. Del vostro amor fin quì non ho che ciarle.

Pro. Perché non comandate?

Ser. Voglio provarvi un poco.

Pro. Andrò fin dentro il fuoco;
Mi getterò nel mar infino al fondo,
Andrò per tutto il mondo . . .

Ser. Oibò! Non chiedo

Tanto da voi: se mi amate da vero
Avete da star cheto un giorno intiero.

Pro. Un giorno stare senza dir parola?

Ser. Se mi volete ben.

Pro. Ventiquattr' ore? *Ser.*

Ser. Questo il segno farà d'un vero amore.

Pro. Vado dunque a dormire.

Ser. No, no, quì s'ha da stare;
Vo' dir quel che mi pare.

Pro. Ed io qual tronco
Dovrò tacere?

Ser. E voi Zitto.

Pro. Che gran cimento!

Ser. (Mi va a genio costui; ma le sue ciarle
Io non posso soffrir.) Via risolvete.

Pro. (Qua pentirsi non giova.)

Ser. Che dite?

Pro. Lo farò.

Ser. Bene alla prova.

Guardate che figura

Da farmi innamorare!

Vi son de' forastieri,

Vi son de' Cavalieri,

Che muojono per me.

Pro. Ma com' . . . non so frenarmi

Ser. E tanti milordini

Vezzosi galantini . . .

Pro. La lingua vuol strapparmi.

Ser. Più belli affai di te . . .

Pro. Pette . . .

Ser. Non è bugia

Ad un occhiata corrono

Ad un risetto svengono.

Pro. Sfaccia . . .

Ser. Con leggiadria

Quelli che più mi piacciono

Li tocco col ventaglio;
Mangiateci un pò d'aglio
Che sono più di tre.

Pro. Pettegola sfacciata,
Ridicola, sguajata.

Ser. Mangiateci un pò d'aglio
Non fate più per me.

Pro. Vo' dir fin all' altr' anno,
La donna è un gran malanno,
E' furba fino all' osso;
Parlar di più non posso,
E fo ben io perchè.

S C E N A VI.

Boschetto delizioso.

Clorinda, poi il Marchese, ed il Conte.

Clor. Offerir dunque degg' io
Un sì barbaro affronto?

E qual motivo mai sciocco, l' indusse

A dubitar di me? Ma non son donna.

Se nol farò pentir: il Conte al fine.

E' gentile, amoroso,

E piace agli occhi miei... Ma quì ne viene

Insiem con il Marchese:

La sua curiosità mi suggerisce

D' essere anch' io curiosa,

E vo' restar fra queste piante ascosa. *resta in*

Mar. Amico, or son sicuro, *(disparte.*

Che Clorinda è una donna,

Che l' eguale non ha.

Con. Così credevo.

Mar. Ed ora?

Con. Ell' è infedele,

Piac-

Piacquele un nuovo affetto,
Non cercate di più.

Clo. (Perfido, indegno!
Che tradimento è questo!)

Mar. Oh amor tiranno!

Ma forse esser potrebbe un vostro inganno.

Con. Voleste il Ciel: ma con le proprie orecchie.

Voglio, che l' ascoltiate.

Mar. Amico or condannate

La mia curiosità.

Con. Non fo che dire.

Mar. Ch' io sono, l' indiscreto...

Con. Il torto è mio:

Mar. Che vado da me stesso

Ricercando il mio mal.

Con. Sì, lo confesso.

Mar. Oh Donne!

Con. Oh Donne!

Mar. In voi non v' è più fede

Con. Non v' è più amor.

Mar. E' pazzo chi vi crede.

Con. E' pazzo chi vi crede.

Clo. (Oh temerari accenti, oh folle ardire!

Ma vo' farli davvero oggi impazzire.) *parte.*

Mar. Ah frenarmi non posso, e già mi sento,

Che una febbre mortale

M' agita il sangue... adesso vado....

Con. E dove?

Mar. A rinfacciarle il torto, a subbissarla...

Con. No, convien lusingarla,

E prenderla sul fatto.

B 6

Mar.

A noi s' appressa . . . Io parto . . .

Clor. Oibò, t' arresta.

Vedranno or or questi uomini arroganti

Come so, vendicar le proprie offese.

S C E N A VIII.

Marchese, e Detti.

Clor. **A** Dorato Marchese,

Mar. **A** (Oh che fintaccia!)

Clor. Dite: fra vostri amici

Qual' è per voi il più fido?

Mar. Il Conte.

Clor. Il Conte? Egli è un amico infido.

Con. (Clorinda mia.)

Clor. (T' accheta.)

Mar. Tu sei un' infedel, una spergiura:

Il Conte è un vero amico.

Clor. E questo amico

A me parlò d' amor, m' offrì tesori;

Sparlò di voi; svelommi

I dubbj vostri, i vostri sperimenti.

Con. A Clorinda pietà . . . *a Clor.*

Clor. Erena gli accenti.

Questo amico sincero,

Minacciò d' accusarmi:

Se non corrispondevo

Al suo novello ardore.

Con. (Dove la guida il cieco suo furore.)

Mar. Voi Conte che ne dite?

Clor. Che dir vorrà, che io l' amo;

Dirgli, così dovea per ingannarlo.

Mar. Ma per la tua difesa.

Clor.

Clor. Qual difesa ha la frode?

Con. Oh Dio che affanno!

Clor. Non li vedete in fronte il proprio inganno?

Mar. Conte non rispondete?

Con. Che posso dir?

Mar.

Con. *a 2* Clorinda . . .

Clor. Olà tacete.

(Con un finto deliro

Voglio farli impazzir.) Tu menzognero

Parti dagli occhi miei: *al Conte.*

E tu sciocco curioso *al Mar.*

Vanne lungi da me, non fei mio sposo:

Con. Ah gelosia crudel! peggior veleno

Di te serpe non ha!

Mar. Maledetta la mia curiosità.

mortificati vanno per partire

Clor. No; fermate, fermate:

Sola non mi lasciate

In mezzo a questi boschi

Sì tenebroso, e foschi; E non vedete

Quante Serpi fugaci,

Quanti Lupi rapaci

S' aggirano d' intorno

A questa Valle oscura,

E a me recano orrore, e fan paura?

Con. Qui son io.

Mar. Non temete.

Clor. Oimè, lo so, voi fiere:

Un Orso, ed un Leon; che fiero artiglio!

Chi salvarmi potrà da tal periglio?

Mar. Ma guardatemi in faccia.



Con.

Con. Deh miratemi in volto.
 Clor. Ma zitto . . . un suono ascolto
 Di cinfoli, zampogne, e ciaramelle . . .
 Oh, che grata armonia . . .
 Andiamo in compagnia,
 Che al fufurrar di queste aurette grate
 Voglio adesso cantar; su via sonate.
 „ Accanto al suo pastor va l'agnelletta
 „ L'erbetta a pascolar dal monte al prato.
 Mar. Come ha dato di volta!
 Con. Che deliro funesto!
 Clor. Eh non son stolta:
 Vi conosco meschini;
 Sì, Timante tu sei, *al Con.*
 E la tua storia, oh Dio! leggo in succinto.
 Questi è il picciol Olinto. *al Mar.*
 Mar. A me?
 Clor. Se tu sapessi
 Infelice bambin, quel che saprai
 Per tua vergogna un giorno,
 Lieto così non mi verresti intorno:
 „ Misero pargoletto,
 „ Il tuo destin non fai . . .
 Con. Ma voi, che dite mai? . . .
 Mar. Lasciatela finir; questa è imprudenza.
 Clor. Via dalla mia presenza
 Toglieteli, o Custodi,
 E in carcere distinto . . .
 Mar. Anche il picciolo Olinto?
 Con. Perchè tanto furore?
 Clor. Partite indegni, o vi trapasso il core.
 Son

Son Regina disperata,
 Siete voi Vassalli indegni;
 Tanto ardire ne' miei Regni,
 Non lo soffre il mio furor.
 Volgi a me quei begli occhietti; *al Mar.*
 Stendi pur la tua manina, *al Con.*
 Cari occhietti, bei labbretti,
 Tutto vostro è questo cor.
 Ma che dico? oimè deliro;
 Mi disdico; non è vero;
 Siete un pazzo, un menzognero,
 Un ingrato, un traditor. *parte.*

S C E N A IX.

Conte, e Marchese.

Con.  He gran disavventura!
 Mar.  Oh, che l'ho fatta tonda!
 Con. Come mai riparar?
 Mar. Colei è impazzita. *ognun da se.*
 Con. Non conosce se stessa.
 Mar. Ah sventurato! *parte.*
 Con. Io non so che mi far, son disperato.
 Donne Donne chi vi crede
 Presto, o tardi impazzirà
 Promettete amor, e fede,
 Ma che amor e questo quà?
 Siete pronte al pianto, al riso,
 Mille inganni avete in viso:
 Mille vezzi avete in bocca
 Guai a quello che vi tocca
 Di servirvi, riverirvi,
 Corteggiarvi accarezzarvi
 Oh stà fresco in verità. *parte.*

Emilia, e poi Aurelia.

Emi. **A**H Contino, ove sei? Torna al mio a. (more.
Che Clorinda di te più non si cura
D'Aurelio innamorata.

Aur. (Ecco appunto l'ingrata.)

Emi. Aurelio mi rallegro.

Aur. Con chi?

Emi. Col vostro core.

Aur. Emilia, io fui . . .

Emi. Fortunato da ver, la Marchesina.
E' vivace, gentil, graziosa, e bella . . .

Aur. Oh Dio! voi siete quella . . .

Emi. Eh, voi burlate;

Troppo degna è Clorinda, andate, andate.

Aur. D'amor la tirannia

Pena non ha, che uguagli a questa mia!

Tra dure catene

D'un barbaro amore

Mi sento nel core

D'affanno, e di pene!

L'acerbo rigor.

Ah Nume tiranno!

Quest'è la mercede,

Che rendi ad un'alma,

Che ferba la fede


Costante in amor?

parte.

SCE.

Galleria.

Prospero, poi Serpina.

Pro.  Gni Amante procura
Aver spesso la bella a se vicina:

E a me fuggir convien la mia Serpina.

Finchè spirate l'ore

Saran del mio silenzio,

Voglio starne lontano.

Ser. Prospero, è un'ora, che vi cerco invano.

Ma che, non rispondete?

Su via, presto, rompete

Il silenzio importuno.

E discorriamo un poco.

Pro. Giacchè me'l permettete, anch'io vorrei

Del vostro amor far prova, o mia diletta.

(Adeffo è il tempo della mia vendetta.)

Ser. Comandate

Pro. Vorrei

Con un silenzio istesso

Provar l'affetto vostro. (Or mi rifaccio.)

Ser. Son pronta;

Pro. Io parlerò.

Ser. Ed ora io taccio.

Pro. Signora, a dire il vero,

Non mi piacete un zero:

Ho pur io cento Amanti

Graziosine, e galanti,

Affai di voi più belle;

E non hanno la pelle

Ripiena di bianchetto, e di cinabro:

Ser.

Ser. Chiudi, chiudi quel labbro
 Temerario, arrogante,
 Sei un pazzo ignorante, ed un buffone,
 Ridicolo, sguajato, ed un ciarlone. *parte.*

S C E N A XII.

*Prospero, indi Clorinda, poi il Marchese,
 ed il Conte da diverse parti.*

Pro. **A** H, ah: mi vien da ridere; il mio si-
 Mi costò gran fatica; (*lenzio,*
 Eppure io tacqui contro voglia mia,
 Ma che taccia una Donna è gran pazzia.

Clor. Prospero?

Pro. Mia Signora.

Clor. Ho risoluto

Di prevenir mio Padre,

Che a lui farò ritorno;

Vi detterò una lettera.

Mar. (Cosa pensa costei?)

Con. (Che fa Clorinda?)

Pro. Signora mia, pensate . . .

Clor. Non occorre altro.

Pro. E ben; scrivo: Dettate.

si pone al Tavolino in atto di scrivere.

Clor. „ Caro Padre, sono a dirvi

„ Gl'infelici casi miei. *dettando.*

Pro. Casi miei. *replica.*

Clor. „ Non son sposata,

Nè marito io voglio più.

Pro. Voglio più.

Clor. Perchè il Marchese,

„ Con ingiusta gelosia . . .

Mar.

Mar. (Che bugia!)

Pro. Bugia.

replica.

Clor. Tu che dici non lo fai?

Pro. Io non so che cosa fu.

Clor. „ Accusata dal Contino,

„ Ch'è un indegno Cavaliere . . .

Con. (Non è vero.)

Pro. Non è vero?

Clor. Cosa scrivi olà buffone? (*il foglio.*

Pro. Non è vero io scrissi quà. *s'alza mostrando*

Clor. Vada in pezzi questo foglio, *gli strappa il*

Io restar qui più non voglio. (*foglio.*

Con. *a 2* (Questa è troppa crudeltà.)

Mar. *a Pro.*

Clor. Temerario!

Pro. Con chi l'ha?

Clor. Vo' tornare al Padre mio

Pro. E' Padrona, e vengo anch'io;

Ma al Marchese, che dirò?

Clor. Dilli, che in me paventi

Un'oltraggiata amante,

Ch'io parto in questo istante.

E più non tornerò.

Con. (Ah, che vorrei placarla.)

Mar. (Vorrei capacitarla.)

Pro. Ma pur tanto rigore . . .

Con. *a 2* (Pian pian mi accosterò.)

Mar. *Clor.* (Già veggio qui costoro.

Ma è vano il lor disegno;

Ridurli voglio a segno

Da farli disperar.)

Con.

Con. Bella Clorinda, io sono . . .
 Mar. Sposina mia tu sei . . .
 Clor. Fuggi dagli occhi miei. *al Con.*
 Vanne lontan da me. *al Mar.*
 Con. Come? Non son io quello? . . .
 Mar. Come? Non son lo Sposo? . . .
 Clor. Per voi, per voi spietati
 Perduto ho il mio riposo;
 Vi lascio a delirar. *parte.*
 Mar. Conte? *restano per poco immobili.*
 Con. Marchese?
 Mar. *a 2* Oimè!
 Con. Prospero?
 Pro. Che cos'è?
 Mar. Ajuto! ch'io non reggo . . .
 Con. Soccorso! Oh Dio vacillo . . .
 Pro. Ma quest'è un grande imbroglio!
 Con. Uccidere mi voglio.
 Mar. Non voglio più campar:
a 3 Oh, che giornata critica;
 Mi sento il cor dividere.
 Mi sento lacerar. *partono.*

S C E N A XIII.

Clorinda, Emilia, e Serpina.

Clor. **C**he smània, che affanno, s'appoggia
 Che barbara sorte, *(a Serp.)*
 Destino tiranno;
 Ah venga la morte, *con smania,*
 Mi spiace la vita;
 Finita è per me.

Emi.

Emi. Qual fiera disdetta?
 Ser. Qual strano accidente?
 Clor. Emilia diletta . . .
 Mia cara Serpina . . .
 Emi. *a 2* Parlate, cos'è?
 Ser. *a 2* Parlate, cos'è?
 Clor. Su gli occhi mi scese
 Un torbido velo;
 Disparve all'intorno
 La luce del giorno,
 Son priva di vista,
 Rimedio non v'è.
 Emi. O Ciel, che sventura!
 Ser. Che colpo fatale!
 Clor. Qual gelo m'assale,
 Qual freddo mi viene,
 Ah! chi mi sostiene;
 Mi sento a mancar. *la mettono a sedere.*
 Emi. Resister non posso.
 Ser. Mi viene già il pianto. *in atto di piangere.*
 Clor. (Il riso frattanto
 Non posso frenar.)

S C E N A XIV.

Conte, Marchese, poi Aurelio, e Prospero
da diverse parti, e detti.

Con. **M**A che miro!.. Che cosa è successa? *(Em.)*
 Mar. Ma che vedo!.. Che avvenne, ch'è stato? *a Ser.*
 Emi. Che sciagura!
 Ser. Che caso spietato!

Con.

- Con. ^{a2}Ma quel pianto, che cosa vuol dir?
 Mar.
 Emi. Ah sap pia te ... mi ... manca ...
 Ser. ^{a2} il ... ref ... pi ... ro ...
 Che...che...che...ma non .. pos..fo par..lar.
 Con. Deh spiegate, che ... che fiero martiro?
 Mar. Su via dite, perchè lagrimar?
 Emi. Ah ... mira ... te ... mira...te...Clorinda ...
 Ser. ^{a2} Che...meschi...na...la...vis..ta..perdè,
 Con. Numi aita.
 Mar. Soccorso mi moro.
 Con. Mia Clorinda . . .
 Mio dolce tesoro . . .
 Clor. Deh tacete più tempo non è.
tutti fuor che Clorinda.
 Oh destino; No'l posso soffrir.
 Aur. Qual disdetta, qual grave periglio?
 Pro. Qual disastro così vi contrista?
 Emi. ^{a2}Ah, Clorinda perduta ha la vista.
 Ser.
 Con. ^{a2}Marchesina, vedete, son qui.
 Mar.
 Clor. Vedo sol, ch'una nuvola oscura
 Mi nasconde la luce del dì.
tutti fuor che Clorinda.
 Ah! disgrazia peggior non si dà.
 Clor. (Donne care da quest' avventura,
 Imparate voi come si fa.)
 Mar. Conte indegno sol tu sei
 La cagion di tanto affanno.
 Con. La cagion di questo danno

E'

E' la tua curiosità . . . *adirati.*

- Clor. (Questo è il punto della scena,
 Che impazzire li farà.)
 Emi. ^{a2}Deh cessate . . .
 Aur.
 Mar. Non ascolto . . .
 Ser. ^{a2}Via calmate . . .
 Pro.
 Con. Non vi sento . . .
 Clor. (Or il bello si vedrà.)
 Emi. ^{a2}Voi le date più tormento.
 Aur.
 Ser. ^{a2}Poverina? l' affliggete . . .
 Pro.
 Clor. Care amiche, dove siete?
 Ah partir voglio di quà. *s' alza.*
 Con. Non conosco più me stesso.
 Mar. Ho perduta la ragione.
 Con. Presto al campo.
 Mar. Vengo adesso.
 Con. ^{a2}Siete pazzi?
 Aur.
 Ser. ^{a2}Delirate?
 Pro.
 Clor. (Questo è spasso in verità.)
 Con. Ecco qui l' infanteria.
 Mar. Pronta è già l' artiglieria.
 Con. Su da bravi, all' erta, andiamo.
 Mar. All' assalto via marciamo.
 Clor., Emi. Aur., Ser., e Pro.
 (Non potea di più bramar:

OTTA

C

Questa

Questa è cosa da crepar.)

Con. Avanzate quella fila.

Mar. Quel picchetto distaccate.

Con. ^{a2}Presto, presto, all' armi, all' armi,

Mar. Date foco, via sparate.

Clor., Emi., Aur., Ser., e Pro.

Non si posson riparar.

Mar. ^{a2}Non mi posso più frenar.

Con.

TUTTI.

Oh che guerra disperata?

Che terror, che gran sorpresa!

Già la bomba in aria è accesa,

E fra poco scoppierà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Emilia, ed il Marchese.

Mar. **E** Milia, e dove?

Emi. **D**a voi venivo appunto.

Mar. Dimmi... che?... forse è giunto

Quel celebre Francese Segretista

Per fanar la mia sposa!

Emi. Eh non occorre.

Signor siete ingannato;

Io poch' anzi ho ascoltato,

Che Clorinda, ed il Conte

Concertavan la fuga:

Ne ella priva di vista

Fu giamai; e se a me non crederete,

L'inganno vostro or or conoscerete.

Mar. Ma come? se Clorinda

Adirata col Conte

Lo caricò d'ingiurie, e in mia presenza

Discacciollo da lei.

Emi. Tutte finzioni.

Mar. E le smanie... i deliri... i palpiti, i sospiri.

Emi. Fur pretesti, ed inganni.

Mar. Grazie vi rendo al fin Numi Tiranni.

Emi. Ecco il Conte, che viene

C 2


Con

Con la sua bella a lato .

Mar. Vo' qui ascoso ascoltar cosa diranno .

S C E N A II.

Clorinda, il Conte, e detti in disparte .

Con.  Lorinda mio tesoro
Non più . Per acquistarti
Tutto si perda : invano
Mi sgridano fremendo intorno al core
Amicizia , dover , rispetto , amore .

Clor. Ah Conte per pietà cauto favella
Potrebbe alcun . . .

Con. Non dubitar ; fiam soli .

Mar. (Or or ve n' avvedrete)

Clor. Oh come brutta
Emilia resterà .

Con. Come il Marchese
Stupido resterà per tal disegno .

Mar. (Più frenarmi non fo .)

Emi. (Fremo di sdegno .)

Clor. Or via pensiamo oh caro
Ah prevveder .

Con. Il tutto è già disposto .
Pria , che il Sole tramonti ,
Stringerò la tua mano , e in altro lido
Andremo a respirar avre più liete
Per tuo per mio contento .

Clor. Ne sospiro il momento .

Tu per caparra intanto

Del

Del sincero amor mio , prendi , son queste
Gioje di gran valore

Che dal mio Genitore . . . Ohimè ! . . .

il Marchese li sorprende .

Mar. Seguite dal vostro Genitore . . .

Con. Sorte spietata !

Emi. (Più non fa che si dir .)

Clor. Sono insensata .

Come resta intimorita

Per la selva a notte oscura
Villanella già smarrita ,
Che dispera uscir di là .

Con. Come resta palpitante

Pastorella , a cui vicino
Cadde un fulmine sonante
Con gran strepito , e fragor .

Emi. Come resta senza fiato
Quella tenera bambina ,
Che strisciando intorno al lato
Vede il serpe traditor .

Mar. Come resta senza moto
Un , che ha sete , e corre al fonte
Dà sul margine di fronte ,
Ed alzarli più non sà .

Clor. Così resto anch' io perplesso .

Con. Così stupido rimango .

Emi. Così l' alma ha in seno oppressa

Mar. Così il cor gli batte in fretta .

a 4 Ah fortuna maledetta :

Tu vuoi rendermi infelice ,
Vuoi ridurmi a delirar .

parte Emi. , il Conte , e Clor.

S C E N A III.

Marchese solo.

CHi mai creduto avria
 Sì fiero tradimento.
 Oh Ciel tu pigro, e lento
 Con i fulmini tuoi . . .
 Voi pianeti . . . voi tuoni . . . voi procelle
 Olà, che fate,
 Perchè non vendicate
 Un povero Marchese: (fatto
 Ma piano . . . Oibò . . . direi . . . meglio ho pen-
parte .

S C E N A IV.

Clorinda, ed il Conte.

Clor. **C**onte!
Con. Clorinda andiam, più non si tardi:
 E' già pronto il mio legno.
Clor. Pendo da cenni tuoi; ma pria ben mio
 All'onor mio provvedi,
 Provvedi al tuo decoro.
Con. Ecco la destra, e colla destra il core,
 E me stesso ti dono anima mia.
Clor. Ed io ti giuro
 Eterna fedeltà: caro son tua.
Con. Sì mia tu fei; e in questi dolci istanti
 Protegga amico il Ciel due Sposi amanti.

Di

Di questa destra amata
 Se possessor son io
 Caro bell' Idol mio
 Non ho più che sperar.

Clor. Se fido a me tu fei,
 Se mio farà quel core
 Caro mio dolce amore
 Di più non fo bramar.

Con. Sarò fedele ognora.

Clor. Ah che mancar mi sento.

a 2 Che amabile momento
 Che dolce sospirar.

Con. Zitto zitto un ambasciata *finge parlar con*
 Che ne viene per di là. *(qualcuno .*
 V'è quì il Marchese,
 Che in fretta in fretta
 Vien la sposa ad inchinar.

Clor. Zitto zitto son chiamata
 Sù vediamo chi farà. *fa lo stesso .*
 La bella Emilia tutta cortese
 Viene il Contino a salutar.
guardando verso la scena .

Con. Oh mio Signore venga, s'accomodi.

Clor. E' mio l'onore lei favorisca. *fa lo stesso .*

a 2 Ah quella visita,
 Quel complimento:
 Mi dà spavento,
 Tremar mi fa.
guardandosi l'un l'altro con ironia .

Con. Ho burlato Idolo mio
 Tutto vostro è questo core.

Clor.

Clor. Tutta vostra sono anch'io
Ho preteso di scherzar.
Oh Dio languisco!
E voi mi amate?

Con. Ah quanto quanto.

a 2 Che piacer, che dolce incanto;
Non resisto a tanto amor.
Sento in petto una grata armonia
Di Violette, di Trombe, e Violini,
Concertando con dolci Flautini,
Che di gioja m'innondano il cor.
vanno per partire, e sono incontrati dal Marchese.

SCENA ULTIMA.

*Marchese, Emilia, Prospero, Aurelia,
Serpina, e detti.*

Mar. **E**rmate, olà fermate:

Ah traditore, e vano il tuo disegno
al Con.

E tu infedele . . .

Con. Piano, che modo è questo? alla mia sposa
Più rispetto si deve

Mar. Indegno. Io voglio . . .

Clor. Eh via non v'affannate;

I trasporti calmate:

Concluso è già il contratto.

Noi siamo sposi, e quel, che è fatto, è fatto.

Mar. Questo di più?

Emi. Che ascolto!

Aur.

Aur. Emilia ah pensa . . .

Emi. Sì sì ritorno a te: l'antico affetto

Sento destarmi in seno:

Ecco la mano.

Aur. Io son felice appieno.

Pro. Serpina . . .

Ser. Or ben giacchè fedel sei stato

Son tua sposa.

Pro. Oh contento inaspettato

Mar. Ed io dunque deluso,

Così restar dovrò!

Clor. Signor Marchese

Incolpate voi stesso, al vostro male

Voi ne daste cagione.

Chi cerca il proprio danno,

Non si lagni d'amor se gli è funesto:

D'un Curioso Indiscreto il fine è questo.

C O R O .

Viva sempre, viva amore,

Che fa tutti rallegrar:

Fa brillare in petto il core,

Mi fa tutto giubillar.

Fine del Dramma .

TERZO
Ma Emilia eh bene
E mi si si nome a lei l'altro
Senza delarmi in seno
Feco la mano
Ma io son felice
Pro. Scena
Or non si che
Sen tu poi
Oh contento
Ma io non
Costi restar
Cioè Signor
Inespate voi fesso, al vostro male
Voi ne date castore
Chi cerca il proprio danno

CONTO
Vive sempre, vive amore,
Che la sua allegria
E in seno il core
Ma in seno giubilar
L'ora del Dramma
Ma in seno giubilar

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze